Lunedì 20 Aprile 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 94.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno (con concorso a premio) un anno L. 24 (senza premio) . » 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Una nuova «piccola Eccellenza» ed un nuovo «grande ufficioso»

Poichè a questi giorni mancarono *notizie d'Africa* da commentare, la polemica gazzettiera si vôlse ad altre fonti, e tra gli argomenti prescelti figurano la *nuova Eccellenza* ed il *nuovo ufficioso*.

Difatti, sabato, per la prima volta l'on. Codronchi, *nuova piccola Eccellenza*, sedette in Consiglio dei Ministri, nel qual Consiglio, per quanto affermasi, si discusse a lungo sui progetti di Legge e sui provvedimenti speciali per la Sicilia. E, com'è natural cosa, alla nuova *piccola Eccellenza* (e chiamiamo così l'on. Codronchi, perchè *senza portafoglio*) i Ministri colleghi acconsentirono ogni mezzo acconcio alla riuscita nella sua alta missione politica, economica, umanitaria, amministrativa.

Or noi diciamo che se l'on. Di Rudinì, siciliano, e che dovrebbe conoscere l'Isola natia, ha iniziato il ritorno al Potere dopo la caduta di Crispi, pur Siculo insigne, con la proposta di un Commissario civile per la Sicilia, questa proposta dee essere conseguenza di attento esame e di intenzioni benefiche. Ed è proposta assai singolare, specie per l'avere insignito il Commissario civile del titolo di Ministro, e se non avesse a mostrarsi efficace sì da accontentare i Siciliani, ne verrebbe discapito alla nomea delle Eccellenze che tengono i portafogli!

Eppure, nelle suaccenate polemiche gazzettiere, troviamo già mossi dubbj e suscitate miticolose quistioni riguardo la missione affidata all'on. Codronchi. Ma noi siamo più generosi, e non vogliamo, prima che sia nemmeno insediato a Palermo, infastidirlo coi dubbj e scoraggiarlo con miticolosità pedantesche. Anzi, senza venire a particolari, ci piace considerare il Commissario civile come la personificazione d'un intero *programma restauratore per la Sicilia*. Anche Crispi aveva promesso di pensarci, e anzi aveva presentato uno schema di Legge. Ebbene, dopo tante promesse è venuto il momento per tentare di eseguirne qualcheduna; e se Rudinì e Codronchi riusciranno, oltrechè dai Siciliani avran il plauso di tutti gl'Italiani.

Insieme ai commenti sulle *piccole Eccellenze* dell'on. Codronchi, ne' Giornali abbiam trovato cenni riguardo il *nuovo grande ufficioso*. Dicesi che s'intitolerà dall'*alma Roma*, che la parte artistica sarà affidata a Capuana, che notabilità parlamentari vi contribuiranno con l'ingegno e con la borsa, che il Direttore del *grande ufficioso* sarà pur lui una notabilità giornalistica. E noi di siffatte notizie facciamo tesoro, ed insegneremo a tutti il rispetto dovuto al *grande ufficioso*, eguale a quello che devesi alle Loro Eccellenze.

E' verissimo che l'on. Rudinì avea dichiarato di non voler saperne di Stampa, seguendo l'esempio di Crispi che sempre smentì di avere ufficiosi. Ma, dopo alcune settimane di governo, la povera Eccellenza ha forse capito, come pur respingendo gli *ufficiosi piccoli*, per qualsiasi Ministero a modo ci voleva un *ufficioso grande*. Quindi, ecco che esso spunterà subito sull'orizzonte della politica, forse prima della riapertura del Parlamento.

Che se il *grande ufficioso* non uscirà come un bastardo, ma gli sarà dato in pompa - magna battesimo ministeriale, anche noi lo saluteremo con espansione di cuore. Poichè al *grande ufficioso* spetterà assai delicato incarico, quello cioè di smentire le troppe panzane e carote politiche dei confratelli, di smascherare le corbellerie dialettiche di certi polemisti, e di guidare i Lettori sulla retta via, sì che non abbiano mai a smarrire il senso comune. =

Dall'Africa.

La situazione è immutata — La siccità. — Il presidio di Adigrat.

Si ha da Massaua 19, (*Ufficiale*):

La situazione generale è immutata. Persiste una insolita siccità. Le truppe sono costrette all'inazione per insufficienza di acqua e difficoltà di rifornimento.

Le condizioni del presidio di Adigrat sono buone.

E' giunto il colonnello inglese Slade.

Alula e Mangascià si preparano ad una azione offensiva — Il quartier generale di Baldissera — Pace smentita.

Notizie dall'Africa dicono che ras Mangascià e ras Alula hanno concentrato ad Entisciò il grosso delle truppe, lasciando fortemente occupati i passi all'ovest e al sud di Adigrat. Si ignora il loro obbiettivo, ma le loro posizioni coprendo Adua e guardando Adigrat, si prestano a un'avanzata offensiva.

Il generale Baldissera avrebbe il suo quartiere generale ad Adi Cajè. Lo spirito delle truppe è eccellente.

L'*Opinione* smentisce le condizioni di pace pubblicate da varii giornali.

Dice anzi probabile che da un giorno all'altro giunga notizia di uno scontro coi tigrini.

Il processo Baratieri incominciato.

Qualche giornale ha affermato che il processo Baratieri non è ancora cominciato. Ciò è falso. Ne cominciò la istruttoria Mistretta, avvocato fiscale del Tribunale di Massaua; ma essendo questi dipendente dallo stesso generale contro cui si procedeva, il ministro Ricotti ha disposto l'invio a Massaua dell'avvocato fiscale Bacci, il cui grado è parificato a maggior generale.

Dove si trova il maggiore Salsa.

In questi ultimi giorni i giornali avevano raccolto la voce che il maggiore Salsa fosse caduto in una imboscata; la notizia fu poi smentita, ma non diceva dove il maggior Salsa si trovasse.

L'avv. Giovanni Salsa di Treviso, fratello del maggiore, in mancanza di notizie, ne chiedeva telegraficamente al Ministero della guerra, dal quale ricevette la seguente risposta:

Avvocato Salsa Treviso

Ricevute notizie ieri di suo fratello che trovasi tuttora campo scioano e farà ritorno quanto prima.

Ministro *Ricotti*

Il distaccamento della Croce Rossa russa.

Telegrafano da Parigi 19:

I giornali pubblicano un dispaccio, datato da Aden, che dice: A proposito della notizia che un distaccamento della Croce rossa russa è atteso a Gibuti diretto all'Harrar, si crede che coi grandi calori attuali nelle boscaglie e le pioggie sugli altipiani, il viaggio del distaccamento sarebbe penosissimo per non dire pericolosissimo. Si crede pertanto che il distaccamento sarà costretto ad aggiornare fino a settembre la partenza per l'Etiopia.

I fucili dei dervisci.

Il colonnello Stevani ha mandato a Massaua molti fucili e munizioni tolti ai dervisci.

Esaminati quei fucili, risultò che essi sono tutti di modelli recenti e di fabbriche belghe.

Le cartuccie sono pure di fabbrica europea, mentre si sa che il Califa faceva fabbricare finora le cartuccie ad Ondurman.

Le donne dobbiamo trattarle bene.

L'autore del Poema che comincia con questi versi:

«Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese io canto»

fece vedere che se non fossero state le donne, i Paladini di Carlo Magno non avrebbero operato tanti prodigi di valore, non sarebbero stati così cortesi, nè si sarebbero avventurati a quelle imprese che chiusero il ciclo ad ogni umano ardimento; nè forse sarebbero avvenuti que' grandi fatti d'arme per cui gli attentati delle orde moresche

«A distruzion del bel regno di Francia»

riuscirono vani.

Lodovico Ariosto, dicendo che i Paladini del tempo antico trattavano le donne

«Come trattar con femmine si suole»

ci diede prova indubbia, che, almeno a' suoi tempi, il trattare cortesemente le donne era cosa solita.

E come le trattiamo noi adesso? Come si usa da noi a trattare la donna come madre o sorella o amante o sposa o figlia?

Coriolano resistette alle lagrime della sposa che lo pregava a desistere dal meditato eccidio di Roma, ma non potè resistere al pianto ed alle suppliche della madre. In questo fatto si ravvisa venerazione ed amore verso la genitrice, compassione al vederla piangere e sacrificio di quella voluttà che si prova nel consumare una giusta vendetta.

Questo esempio di riverenza filiale era sublime e tale, che la sola valorosa e virtuosa stirpe di Quirino era capace di offrire alla ammirazione dei popoli.

Si deve trattar bene colei che ci diede la vita, anche perchè, se la madre può bensì avere molti figli, i figli non hanno che una madre sola.

La sorella, con la quale abbiamo comune la origine, il sangue, l'alimento del seno materno, le cure della nostra infanzia, e le prime nozioni della nostra esistenza; la sorella, con la quale si crebbe nello stesso ambiente domestico, fra le stesse abitudini e partecipi delle gioje e delle amarezze della stessa famiglia; questa sorella ha giusto titolo al nostro buon trattamento; tanto più che a noi, più forti di lei, questa amorevole tutela viene imposta dalla generosità e dal dovere.

Cômpito per noi importantissimo diventa poi quello di trattare come si conviene la nostra amante, e molto più se con lei si sono ormai scambiate maritali promesse.

Il trattar bene colei che si ama è cosa naturalissima e che non avrebbe d'uopo di esortazioni; ma anche amando si può eccedere in carezze svenevoli, in affettate dichiarazioni d'amore, in tenerezze che la finiscono col recar noja a chi le riceve.

L'affetto per la nostra fidanzata non dev'essere disgiunto da delicati riguardi. Si tratta che noi, considerandola ormai come parte di noi stessi, e come futura nostra compagna inseparabile, dobbiamo darle un saggio di corretto procedere, e con il nostro esempio dissipare que' piccol difetti che avessimo per avventura in lei scoperto.

Si deve bensì farle vedere una certa proclività ad usare giudiziosamente delle proprie fortune, ma si deve del pari sfuggire da tutti quegli atti che in noi rivelassero soverchio interesse, eccessiva tendenza al risparmio; per quindi evitare la triste avventura successa ad un giovane vicino alle nozze, il quale mostrandosi troppo frettoloso a raccogliere un granello d'uva cadutogli, e dando con ciò indizio di carattere spilorcio ed avaro, indusse la sposa a non voler più saperne di lui.

Le stesse avvertenze reggono pure in riguardo alla nostra donna, profferito che si abbia il voto solenne. Molte cose dovrebbonsi ancor dire su questo soggetto, ma la loro abbondanza ci obbliga a tacerle, perchè il dirne poco, nuocerebbe a quel molto che si dovrebbe dire, e che del resto è a cognizione di tutti gli uomini intelligenti ed onesti.

E, per ultimo, come dobbiamo noi trattare la figlia? Non siamo più ai tempi in cui certo Eudamida di Corinto, nello esprimere dal letto di morte le sue ultime volontà, impose ad uno de' suoi due amici il mantenimento della propria madre, ed all'altro l'obbligo di dotare la di lui figlia con quel maggior decoro che le sue fortune potevano consentire: non siamo più ai tempi nei quali, amici di questa portata, si addossino impegni cotanto gravosi.

Quello che deve principalmente occuparsi di una figlia è il padre suo. Ma conviene distinguere. Questa giovinetta inesperta, alla quale fino dalla più verde età si fa capire che la casa paterna è luogo per lei di temporanea dimora, può essere nata ricca, può appartenere al ceto medio, e può essere più o meno povera.

In quanto alle povere, ed anche a quelle che in realtà non possono dirsi tali, ora, più che mai è invalso il costume di utilizzarle negli uffici postali o telegrafici, nelle case commerciali, negli Stabilimenti industriali, nelle Tipografie, nelle Scuole ed anche in lavori manuali nelle Fabbriche e nelle Officine.

La figlia dedicatasi ad uno di quegli impieghi che prima erano coperti dai soli maschi, oltrechè trovarsi in una posizione che non è punto conforme alla sua destinazione naturale, fa nascere uno sconcerto nella economia pubblica, in quanto l'impiego da lei esercitato viene tolto ad un uomo che forse anch'egli ha l'obbligo di provvedere ad una sua figlia. — Questo inconveniente potrebbe essere meno accentuato in riguardo a quelle giovani che accudiscono alla istruzione pubblica ed a quelle la cui povertà, rendendole inutili in famiglia, le costringe a procurarsi il vivere con l'opera delle proprie mani.

Ora, trattandosi di quelle giovanette che si consacrano al pubblico insegnamento — volendo lasciare da parte la considerazione che, passando allo stato maritale, dovrebbero o tosto o tardi desistervi — non v'ha dubbio che meno delle altre esse andrebbero soggette alla dissuasione de' buoni economisti; massime quando il loro destino non le avesse chiamate a formar parte d'una nuova famiglia.

Volendo tacere che per le donne, in generale, il vero posto è presso il focolare domestico, e che le loro funzioni devono esercitarsi nel buon governo della casa, tuttavia anche nel campo scolastico esse possono trovarsi convenientemente locate, qualora la propria inclinazione, le loro forze fisiche ed intellettuali e le loro circostanze lo possano consentire.

E diciamo *qualora*, perchè non tutte codeste figlie addette all'insegnamento posseggono le attitudini richieste. Vi possono essere delle giovanette troppo delicate per resistere alle fatiche di tale professione e quindi in pericolo che la loro salute ne abbia a soffrire: come

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 20

L'ONORE DELLA FAMIGLIA

(*Libera versione dal francese*)

PARTE II.a

«Grazie, balbettai, singhiozzando. Quanto poi a queste vesti, a questi corredi, a questi giojelli, io li lego a mia figlia; questi vasi, questi gingilli saranno per mio figlio. E' la loro eredità. Io non porterò meco niente.»

«Sul caminetto della mia camera stavano i ritratti di Giovanni e di Marta. Li presi, e semi-aprendomi il corsetto me li posi al cuore.

«— Andate ad abbracciare i vostri figli, per l'ultima volta, secondo la vostra volontà, mi disse Enrico. Vi accordo una mezz'ora.»

. . . .

— Caro signor Deles, rinuncio a descrivervi quell'abboccamento. Tutto ciò che il cuore umano può contener in sè di amore e di dolore, io lo compresi, io lo sentii, lo provai in quel momento supremo. Giovanni! Marta! Cento volte io mormorai i loro nomi, i nomi di quei cari piccini. Io li stancai delle mie carezze, dei miei baci; inondai la loro fronte delle mie lagrime. E mentre l'anima mia subiva una tal tortura, mio figlio rivolgeva su di me uno sguardo così pieno di attenzione, di gravità, che io n'ebbi perfin paura...

— «Oh, è terribile tutto ciò! dissi a mio cognato. Conduceteli via; da domani stesso voi potrete vestirli di nero.

— «Andatevene, mi rispose Enrico; è troppo penosa per voi questa scena. E offrendomi un portafoglio soggiunse:

— «Ecco la vostra dote; non la rifiutate. Voi credete di morire? Oh, il dolore non uccide, no. Questo danaro vi assicurerà una modesta indipendenza, nel giorno in cui il vostro amante vi abbandonerà. Prendetelo, lo esigo. Io non vi proibisco di scrivermi, e tutte le volte che lo giudicherò necessario, vi darò nuove di Giovanni e di Marta. Povera donna, andatevene!

«Egli suonò e quando il vecchio domestico comparve per accompagnarmi, dovette sostenermi fino a che salii nella mia vettura. Ma io portava meco una speranza: Enrico Choisan aveva mormorato: «Povera donna!» A mio modo di vedere, quelle parole di pietà erano una promessa di perdono.

. . . .

«All'indomani Raimondo de Piesevent mi disse:

«— Mia cara Ines, noi siamo omai uniti dalla sventura e dall'amore; se noi ci separassimo dopo il fallo, desso non avrebbe più la sua scusa naturale che è la passione. Il mio dovere è di proteggervi, il vostro di seguirmi. Io sarò probabilmente nominato console a Lima in sostituzione del conte di Verneuil, morto improvvisamente.

«Io me ne stetti silenziosa; e per il corso di ben molti giorni, la mia coscienza fu in preda al dubbio il più torturante.

«Partire, era rinunciare al perdono; rimanere, era abbandonare l'uomo che mi adorava e che per me si sacrificava all'esiglio. Poi, a qual prezzo Enrico Choisan mi farebbe egli pagare la gioja di abbracciare i miei figli? Quanti anni di solitudine non mi imporrebbe egli come espiazione? E se la mia carne vi si ribellasse imperiosamente?

«Io mi persuasi quindi essere mio dovere obbedire al marchese, come ad uno sposo liberamente scelto innanzi a Dio. E noi partimmo.

— Voi avreste dovuto restare poichè io mi trovava allora a Parigi, interruppe Deles. Ma proseguite.

— Durante i primi mesi del nostro soggiorno a Lima, soffrii assai, mentre l'esilio non mi arrecava il conforto dell'oblio.

«Un giorno m'accorsi di essere incinta. Raimondo de Piesevent accolse la nuova con tristezza; quanto a me io concentrai tutto l'affetto su quella maternità, e nella mia fede ai giudizi divini, persuasa che la mia libera unione era benedetta, io lasciai che si attenuasse a poco a poco nel mio cuore la forza del ricordo di coloro che mi attendevano al di là del continente e dei mari.

«Una mattina, il marchese mi disse:

— «Ho delle nuove dalla Francia, da Parigi. Voi non siete punto vedova; Umberto Choisan si porta a maraviglia, la sua pazzia è dolce, il suo corpo è sano.

— «Io avrei voluto sposarvi prima della nascita di nostro figlio, ma la legge vi si oppone. La legge è crudele, è ingiusta. Io ho ottenuto un congedo di quattro mesi. Noi lascieremo Lima ove ci si crede maritati; voi intanto partorirete, e appena ristabilita in forze io prenderò possesso di un'altro posto. Se dopo ciò, voi diventerete vedova, io ne sarò bentosto avvertito per telegrafo.

Poscia Raimondo soggiunse:

— «Il palazzo di Via S. Domenico è venduto. Vostro cognato se ne è andato via da Parigi conducendo seco Giovanni e Marta.

«E così tutto era finito; io era morta per i miei cari di colaggiù.

La marchesa si tacque.

— De Piesevent era un'uomo onesto, cara signora, disse Deles.

— Aspettate, imprese di nuovo a dire Ines, voi non sapete ancora nulla. In cinque anni io ebbi tre figlie, e per ben tre volte io dovetti nascondermi per darli alla luce; tre volte Raimondo dovette rinnegare il proprio sangue, e per obbedire alla legge spietata, far inscrivere egli stesso sugli atti dello stato civile la barbara formula: «Padre e madre ignoti!»

«Il marchese fu onesto, sì; ma per principio e non per amore; la sua coscienza dettava degli atti penosi al suo cuore. Io lo compresi troppo tardi, quando legami indissolubili ci univano.

«Dopo sette anni di un'esistenza nomade, noi ci fissammo a Buenos-Ayres. E là d'improvviso, il marchese de Piesevent pose da parte ogni finzione.

«L'esilio gli pesava, la nostra situazione equivoca gli dava fastidio, l'avvenire delle sue figlie lo spaventava. Allora egli fece vita indipendente, non rendendomi giammai conto delle sue azioni, non associandomi più come altravolta ai suoi dolori, e alle sue aspirazioni, epperò sempre fedele al focolare domestico, verso il quale lo riconduceva sempre la sua naturale probità. A datar da quell'epoca, fu per me l'abbandono morale!

«Raimondo aveva trentadue anni e le creole di Buenos-Ayres erano belle.

— Come? e voi non lottavate? chiese Giorno Deles.

— Oh, sì, io lottai, rispose Ines, mentre un'amaro sorriso contraeva le sue labbra, e sovente, ma la vittoria era di corta durata Raimondo non vedeva più in me che la donna fatale, colei che aveva spezzato la sua esistenza, annientato le sue speranze, i suoi progetti d'avvenire.

(Continua.)

ve ne possono esistere di troppo sensibili di fronte alla non felice riuscita delle loro zelanti premure, di fronte alla non conseguita soddisfazione morale, per quanto si fossero coscienziosamente adoperate per ottenerla dai superiori e dal pubblico.

Se è necessario ed anzi desiderabile che vi sieno delle insegnanti, questo si ammette nel solo caso che la loro salute non ne vada compromessa: ed i padri, che son tenuti a trattar bene le figlie, devono bilanciare la utilità che si può trarre da esse fuori di casa, con que' vantaggi, forse maggiori, derivabili dalla loro attività in famiglia, il cui ambiente è in ogni caso per loro più naturale ed igienico, e forse meglio propizio alle eventualità maritali.

Febo.

Cronaca Provinciale.

Da San Daniele.

Un'idea giusta. — *18 aprile* — A caso m'incontrai qui l'altro jeri col signor Fabris Domenico, più che ottantenne, distinto pittore friulano.

E' vegeto e robusto, ed al solito modesto, anche dopo la sua nomina a cavaliere.

A Lei, signor Direttore che conosce certamente il Fabris, oltrechè per meriti artistici, anche patriotici, il dire se non potrebbe essere addetto alla conservazione dei monumenti di pittura antica friulana. *Fabris Ettore.*

Da Tarcento.

Altra giovane vittima della morte! — *19 aprile.* — (*Beppi*) — Non era spento l'eco delle meste affettuose parole pronunciate dinanzi alla bara del carissimo dott. Arnaldo Morgante; non ancora levati erano i neri drappi funerei, palesanti il lutto delle anime nostre, che un'altra tomba si dischiuse, ad accogliere un fiore appena sbocciato: la diciottenne *Gemma Salsilli.*

Ieri ella spegnevasi, dopo breve malattia fierissima: ed oggi, quanti sono cuori gentili in Tarcento ne seguivano la bianca bara adorna dei fiori che i parenti desolati le dedicarono. Povera Gemma! Ben altri fiori — non bagnati dalle lagrime struggitrici del dolore — tu sognavi: ma sul tuo capo leggiadro piombò l'insaziata falce della morte, ed oggi la fredda terra ti accoglie nel suo grembo.

Venti corone erano portate dalle alunne delle nostre scuole. Avvenenti giovanette in bianco velo portavano la bara. Seguivano tutte le signore e signorine del paese; lungo stuolo di amici — precedenti lenti fra due fitte ale di popolo.

Al Camposanto, disse affettuossime parole il dr. Giorgini, lamentando che Tarcento dovesse, nel corso di poche ore, piangere sulla fine così impreveduta di due care esistenze, troncate quando più davano affidamento alle famiglie di coronare liete speranze.

Povera Gemma! Sotto la fredda terra tu dormi l'eterno sonno e un nembo di fiori segna il tuo posto nel Camposanto — meta alle pie lacrime ed alle meste ricordanze di quanti ti conobbero.

Da Pordenone.

Un desiderio. — *18 aprile.* — (*A. F.*) — Sono già trascorsi oltre due mesi che i poveri abitanti delle principali borgate di Pordenone vedonsi costretti ad un perenne affogamento, prodotto dalle dense nubi di polvere che sollevansi dal suolo stradale, senza che sorga un provvedimento atto a togliere di mezzo un simile inconveniente, causa di tante dannose conseguenze a pregiudizio delle famiglie che disgraziatamente abitano in cotesta località.

Sia pure che facessero momentaneo difetto gli attrezzi per la bagnatura; e perchè allora non s'impose agli stradini di togliere almeno la polvere, cosa questa che si pratica perfino nelle strade provinciali?

Eppure la nostra rappresentanza comunale è composta di brave ed intelligenti persone; — ma, fortunatamente, nessuna di esse dimora in cotesti paraggi!

Da Pasiano di Prato.

Grave incendio. — Alle 4 pom. del 16 corr. per causa ignota, sviluppavasi qui un grave incendio. Il fuoco cominciò sotto una tettoia e si estese ad un casolare coperto di paglia e ad un fabbricato vicino. Il fuoco si diffuse rapido; e l'opera di alcuni coraggiosi non potè salvare che una piccola parte dei fabbricati, fortunatamente assicurati. I danni ammontano a circa 5000 lire; quattro famiglie rimasero sprovviste di casa e di suppellettili. La Congregazione di carità ed anche il Consiglio comunale verranno in aiuto delle famiglie per i più urgenti bisogni.

Da Cividale.

Società del Tiro a Segno. — Gli eletti a consiglieri furono: A. dottor Pollis, G. Dorli, A. Mesaglio, G. Cossio, O. Venier; a revisori dei conti: F. Moro, L. Brusini ed A. Fanna. Il consiglio poi nella sua prima seduta elesse presidente l'avv. Pollis e segretario il signor V. Cibau.

Asilo infantile. — Parecchi cittadini di Cividale si propongono di ritentare la prova per istituire un Asilo infantile. E' una nobile iniziativa quella intenta a provvedere alla razionale custodia dei bambini degli operai e di tutte le altre famiglie che per le esigenze quotidiane della vita non possono attendervi da sole.

Da S. Pietro al Natisone.

In memoria dei caduti. Lunedì scorso nella chiesa di Lasiz (Tarcetta) per cura del municipio, si celebrò una funzione commemorativa dei defunti in Africa.

Lunedì prossimo si celebrerà una consimile funzione nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo, ed anche questa per iniziativa del municipio d'accordo col clero della parrocchia.

Nuova società di tiro a segno. La costituzione della nuova società di tiro a segno a S. Pietro al Natisone, è ormai un fatto compiuto. Si sarebbe anche designata la località per il bersaglio nei pressi di Azzida.

Ringraziamenti.

La famiglia della fu *Verzegnassi Elena nob Dalla Chiave,* con animo commosso ringrazia sentitamente l'intero Capoluogo di Spilimbergo e tutte quelle gentili persone che in qualche maniera cercarono di lenire il dolore prodotto dalla perdita della loro cara. Ringrazia in singolar modo la co. Augusta di Spilimbergo che con gentile e pietoso pensiero permise che la loro amata defunta riposasse nel tumolo di sua famiglia ed i signori D.r Mauro, Ballico e Rossini che si affettuosamente si occuparono nella luttuosa circostanza.

Chiede venia per le involontarie omissioni in cui fosse incorsa nel partecipare il luttuoso avvenimento.

Spilimbergo, 17 aprile.

La famiglia del dott. Alfonso Morgante, commossa per le tante dimostrazioni tributate al suo amatissimo *Arnaldo,* ringrazia dal profondo dell'animo tutti coloro che parteciparono al suo dolore; in particolare poi ringrazia il medico co. dott. Sebastiano Montegnacco per le cure sapienti, assidue e più che fraterne prestate al caro Estinto, nonchè l'amico signor Luigi Armellini fu Girolamo che generosamente nel suo tumulo accolse la salma.

Chiede venia per le involontarie dimenticanze.

Tarcento, 18 aprile.

Truffa con falsificazione di firma.

A Padova fu arrestato il friulano Nicolò Renier, domiciliato, pare a Venezia, il quale riuscì a farsi scontare una cambiale di tremila lire dalla Banca Cooperativa di Padova; cambiale dal Renier firmata e avallata dal signor Lino De Marchi di Tolmezzo — apparentemente. Poichè la firma del sig. De Marchi era falsificata; e falsificata, il che sembra un colmo, anche la autorizzazione di essa firma fatta dal notaio dott. Pietro Moro di Tolmezzo (notaio che non esiste, essendo Andrea il nome del dott. Moro di Tolmezzo) e perfino la vidimazione del Tribunale di Tolmezzo!

Una signora di Fanna di Maniago, la quale altre volte aveva pagato alcune passività per conto del Renier, questa volta non volle saperne di coprire le sue marachelle; onde il direttore della Banca Cooperativa di Padova cav. Del Vo diede partecipazione del fatto alla questura patavina, che procedette all'arresto del Renier, mentre questi usciva dal Caffè Pedrocchi dopo un abboccamento avuto col cav. Del Vo.

Il Renier è confesso. Al momento dell'arresto aveva in saccoccia un revolver di grosso calibro carico.

Che meditasse.. la riparazione?

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Aprile 20 Ore 8 ant. Termometro 8.4
Min. Ap. notte 5.6 Barometro 755
Stato atmosferico Piovoso
Vento N E pressione Stazionaria.
Ieri: Vario
Temperatura: Massima 17.8 Minima 6.5
Media 11.07 Acqua caduta mm 3
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Aprile 20

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5.16	leva ore	10.10
Passa al meridiano	12.5.45	tramonta	1.30
Tramonta...	18.59	età giorni	7

Sottoscrizione Rendita 4 1/2 0/0.

La Banca di Udine s'incarica di curare la sottoscrizione ed i versamenti della nuova emissione Consolidato 4 50 (10 netto per conto dei propri correntisti.

Le domande dovranno essere inoltrate per iscritto dai signori correntisti non più tardi di domani 21 corr. alle ore 12.

Il nuovo Arcivescovo.

Si dà come ufficiale la nomina ad Arcivescovo di Udine dell'attuale Vescovo di Concordia, S. E. Mons. Zamburlini: nomina che sarebbe avvenuta sabato.

Mons. Zamburlini fu a Udine per la consacrazione a Vescovo di S. E. Mons. Antivari.

Per quanto crediamo, nessuna difficoltà ci sarebbe per la concessione dell'*exequatur* a Mons. Zamburlini, poichè — in generale — la sua condotta non fu mai causa di attriti con il Governo Nazionale.

Non tacciamo però che popolazione e Clero, nella grandissima maggioranza, avrebbero preferito S. E. Mons. Antivari.

Società operaia.

Per quanto è a nostra cognizione, jeri non ci fu lotta, per le elezioni della Società operaia. Ben è vero che due liste furono pubblicate, con nomi diversi tanto per i consiglieri che per il Presidente: ma se per la lista proveniente dal partito considerato come radicale vi fu propaganda, non ci consta che per l'altra lista si avesse nemmeno tentato accordi o cercato in qualunque modo di propugnarla. Parrebbe dunque si fosse disposti a lasciare la direzione della Società completamente in mano di quel partito — che l'ebbe con le ultime elezioni generali del Consiglio avvenuto in seguito alle dimissioni occasionate dalle festività per il venticinquennio della liberazione di Roma.

Nè finora quel *partito* — ammesso che lo si debba reputare, tale anche quando amministra la Società operaia, diè argomento a laguarsi circa il modo col quale adempie al proprio mandato.

Il Presidente cessante, signor Angelo Tunini, officiato a lasciarsi riproporre, aveva dichiarato di non riaccettare la carica: le occupazioni sue molteplici non permettergli di attendere con l'attività dovuta alla Presidenza, se non trascurando i propri e gli interessi della famiglia.

Si propose perciò il signor Pietro Scubli, impiegato presso le Assicurazioni generali rappresentate in Udine dai signori fratelli Girardini.

I votanti furono 317; ma uno di essi non avendo deposta la scheda per il Presidente, le schede trovate nell'urna per la costui nomina furono 316. Lo Scubli ebbe 242 voti; il signor Luigi Bardusco industriale e ragioniere, 45. Altri voti andarono dispersi.

La sagra di Martignacco.

I primi treni speciali della tramvia partirono stracarichi di cittadini, che — fidando nel tempo, malgrado si mostrasse piuttosto imbronciato — recavansi alla *sagra.* Anche da San Daniele vi si recò un forte *contingente* di buontemponi.

Là, sulla Piazza Fontebruna, v'era la confusione solita delle fiere e delle sagre: concerto musicale, sonnambula, giostra, cantastorie, gondolette, altalenanti, venditori di frutta, di giocattoli, giuochi di destrezza.

La folla, con moto incessante di va e viene, dalla piazza moveva quasi processionalmente per l'ampia via principale del paese, adorna con palloncini multicolori che la sera avrebbero dovuto essere accesi.

E la meta dei pellegrinanti, per le avvenenti giovanette — quante, le vispe leggiadre sartine della città! — e pei giovinotti, erano le due feste da ballo, disposte all'aria aperta con ottimo buon gusto; per chi ci teneva più al sodo, le osterie e più che tutto il negozio-ristorante Delser, così elegante nell'interno, e fornito di tanto ben di Dio!

E in questo negozio, come la *tromba* giornalistica già diffuso aveva ai quattro venti la squisitezza del *nuovo ritrovato* così dovunque si vedevano girare i graziosissimi cartoccini ov'erano involti a guisa di piccola sfera, gli amaretti, e non c'era bocca che non li... macinasse avidamente. Lodi generali, ai produttori fratelli Delser; lodi che si esprimevano in modo efficacissimo: con le ripetute ordinazioni, con gli acquisti per portarne a casa, in regalo.

La grande sfortuna, per Martignacco e per gli accorsi alla sagra, fu il maltempo: scuro il cielo, lampeggiava, pioveva: troppo fresca l'aria. Si capiva, dovere in montagna scatenarsi una bufera di neve: e difatti, stamane ribiancheggiano tutti i nostri monti — e non sole i più alti, ma fino al San Simone ed alle basse cime di tutte le prealpi.

L'Arte a Pordenone nei Secoli XV e XVI.

Sotto questo titolo, in occasione delle nozze Cossetti-Cassini, Monsignor Ernesto Degani Canonico di Portogruaro pubblicò un opuscoletto che contiene molta erudizione storica ed artistica. E se più specialmente il Degani ricorda gli artisti di Pordenone, patria dello Sposo cui esso opuscolo è dedicato, non dimentica altri di altri luoghi in Friuli. Poi con assennate considerazioni addimostra il posto assegnato all'Arte nella vita sociale de' passati secoli.

Anche per questa ultima pubblicazione Monsignor Ernesto Degani provò con quanta solerzia egli attenda a raccogliere, in ogni campo, le memorie illustri della Patria.

Corte d'Assise

La fine del processo per l'uxoricidio tentato in via Bertaldia.

Presidente: cav. Vanzetti.
Giudici: avvocati Biasoni e Delli Zotti.
P. M.: avv. cav. Cocchi.
Imputato: Domenico Brusutti di Francesco d'anni 33, da Udine, già tipografo e ultimamente impiegato daziario, incensurato, detenuto dal 7 gennaio.

L'accusa è:
a) di mancato omicidio con premeditazione;
b) di porto di rivoltella;
c) di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, per non avere pagata la tassa di licenza voluta per portare la rivoltella medesima.

Difensori: avvocati Bertaccioli Mario e Gosetti Vittorio.

Sabato mattina, il cav. Cocchi, rappresentante del P. M., tenne la sua requisitoria, in questo processo che tanto appassionò, i parrocchiani del Carmine specialmente.

L'aula era molto affollata: tutto lo spazio oltre la barriera racchiudente i posti riservati, gremita; nella pluralità donne e giovani, alcune delle quali avevano tralasciato di recarsi al lavoro per assistere allo... *spettacolo.*

Il cavaliere Cocchi ritessè il dibattimento, mettendo in rilievo le circostanze molteplici risultatine, avvaloranti l'accusa. Ebbe parole roventi contro la Serafini, questa Circe che affascinò il Brusutti, lo sedusse, lo traviò al punto da fargli smarrire la coscienza del bene, dell'onestà. Laida relazione, relazione infame fu quella — disse l'oratore — tra il Brusutti e la Serafini: fu la causa d'ogni sventura nella di lui famiglia.

Vedemmo all'udienza la povera ferita, commossa, lagrimante, pronunciare la parola del perdono: ma non un atto di emozione sul volto dell'accusato, non uno scatto di ravvedimento e di affetto, che gli facesse prorompere dalle labbra un: — Ti ringrazio, povera vittima delle mie sregolate passioni. — Ogni virtude è in lui spenta.

Madamigella Serafini, questa malnata donna, poichè il Brusutti erasi allontanato, non potendo restare senza l'amminicolo che si chiama uomo; e anche dopo il ritorno di lui, ristufa delle fiaccate costui forze — lo sostituì con uno sventurato o avventurato che sia, bolognese, ventiduenne.

Presidente. Bella ventura, aver ventidue anni!

P. M. Ciò crucciava il Brusutti; ciò lo rendeva iroso contro la moglie, della quale, non uno dei testimoni venne a dirci alcunchè di offensivo per la onestà, per la bontà; non uno dei testimoni, per quanto bene manipolati dai parenti...

Avv. Bertacioli. Non c'è l'abitudine, in questi paesi!

P. M. Ho detto dai parenti...

Avv. Bertacioli Nè dai parenti e nè da nessuno.

P. M. Cosa vuol garantire lei per gli altri?... garantisca per sè, non per gli altri.

E il cav. Cocchi prosegue, notando che i vini e l'acquavite bevuti dall'imputato nel giorno fatale, ingojavali perchè aveva bisogno di eccitamento: fandonie il pensiero del suicidio; provata invece l'intenzione di uccidere, covata indubbiamente fin dalla sera prima, quando si vide scacciato dalla sua ganza. Oh no! egli non voleva spaurire, non voleva ferire; egli voleva proprio uccidere: lo provano, e l'arma scelta e la direzione data all'arme stessa; egli voleva uccidere, e presentarsi con le mani lorde di sangue..

Avv. Bertacioli Ai reali carabinieri!...

P. M. No: alla castissima Serafina, per riceverne il premio della sua nequizia...

Conchiude, domandando: che il Brusutti sia dichiarato colpevole di mancato omicidio — bensì con la circostanza della semiubbriachezza, ma preordinata allo scopo di preparare il reato, di procurarsi in qualunque modo una scusante. E votino pure tranquillamente i giurati anche la premeditazione, poichè nessun dubbio è possibile che premeditato non fosse il delitto.

Il difensore chiese perchè non fu portata dinanzi ai giurati anche la Serafini, come istigatrice: ma il perchè gli è semplice: mancava la prova provata.

Signori giurati: Teresa Furlani, quella buona donna, fece udire a noi, commossa, la voce del perdono. Ma voi che rappresentate la legge, voi che rappresentate la coscienza pubblica, la giustizia, la verità; voi commettereste un delitto, perdonando. La società, la legge sono state offese; voi dimostrerete col fatto che sapete farle rispettare.

Il cav. Cocchi parlò due buone ore. Egli citò le deposizioni ed i nomi delle testi più importanti: la Del Bianco Orsola, la Erminia Dalla Mura, la Pia Fagini. La Della Mura assisteva al processo da uno dei posti riservati; e quando risuonò il di lei nome nell'aula, tutti appuntarono lo sguardo su di lei, ch'è ragazza avvenente e simpatica.

Udienza pomeridiana.

LE ARRINGHE DEFENZIONALI.

Folla stragrande.

Ha la parola il difensore avv. Gosetti. Esordisce e continua brillantemente. Fa una efficacissima descrizione delle condizioni psicologiche in cui si trovava l'imputato — e precedenti al giorno fatale, per i dispiaceri con la moglie, per dispiaceri in famiglia; e massime in quel giorno, in cui doveva pensare al nuovamente perduto impiego, ai dispiaceri nuovi e gravi che ne conseguitavano. Con l'avvenire incerto, fosco; l'animo esagitato e sconvolto, anche per le arti di quel demone tentatore che per lui fu la Serafini; lo spirito atavicamente squilibrato; con una sorella che tentò suicidarsi e la madre pazza: non deve sorprendere, deve credersi nell'accusato il cupo proposito suicida. Non effettuato il quale, per fortuito incontro abbattutosi egli nella moglie — per fortuito incontro, e non ricercato, come doveva essere quando meditato avesse di ucciderla: è in uno scatto infrenabile delle passioni combattenti nell'animo suo, che l'imputato spara i tre colpi, senza direzione, incoscientemente. Questa, non altra, è la verità; quella verità, che certo nella coscienza dei giurati entrò, dall'assistere loro attento allo svolgersi del processo. E questa verità essi affermeranno; e la risposta loro si conformerà a quella voce di *perdono,* che la pietosa moglie venne a pronunciare loro davanti: la moglie pietosa e buona, in cui non ancora è spento ogni affetto, cui forse arride ancora una speranza — una sola: di ricongiungersi al padre della sua creatura, tirando un velo su tutto il passato.

Il *P. M.* non replica: e sorge allora l'avvocato Bertacioli, e con efficacissima orazione avvalora quanto ebbe il suo collega a sostenere. Esclude la ubbriachezza preordinata, *volontaria,* come sosteneva il Pubblico Ministero; esclude la premeditazione: ben disse l'illustrissimo signor Presidente quando *reato passionale* definì il reato ascritto al Brusutti. Il quale, non alla stregua degli uomini più depravati si deve giudicare: esagerazioni gli parvero quelle del suo avversario, quando ciò affermava; ma considerarlosi un *traviato.* Traviato dalla passione per una mala femmina; traviato dalle rinascenti difficoltà contro cui lottava e dal convincimento — sia pure infondato — che ne avesse colpa la moglie sua con le aperte querimonie. Non severo, ma giusto sia il verdetto dei giurati: non sempre severità si disposa a giustizia. E perchè sia giusto, devono essi appunto escludere l'intenzione omicida, la premeditazione; e devono affermare, trattarsi di un ferimento commesso nell'impeto di una passione, da persona semiresponsabile per infermità di mente e per ubbriachezza. Ricorda infine anch'egli la voce pietosa della moglie; al concesso perdono per parte di lei, si inspirino i giurati: e avranno resa vera e santa giustizia.

Ogniqualvolta un oratore finiva, il pubblico abbandonavasi a vivi commenti.

Procedesi alla lettura dei quesiti ed alle altre formalità volute dalla legge. Poscia, il cav. Vanzetti fa uno dei suoi fedeli riassunti — condensando le ragioni sostenute dagli oratori: sunti parchi di parole, ma imparziali ed integri nella sostanza.

IL VERDETTO E LA SENTENZA.

Alle quattro rientrano i giurati, dopo circa tre quarti d'ora passati nella stanza delle votazioni.

Il loro verdetto è negativo per quanto riguarda il *mancato omicidio* (quesito primo principale) ed il *tentato omicidio* (quesito secondo principale); affermativo sul quesito terzo principale (*ferimento, senza scopo di uccidere*). Affermativo è pure sul quesito quarto: durata della malattia per oltre venti giorni. Escludono, col loro *no,* la premeditazione (quesito quinto) e la semiresponsabilità per infermità di mente (quesito sesto). Danno invece risposta affermativa al seguente quesito settimo, risguardante la semiresponsabilità per la ubbriachezza; negando che questa fosse volontaria (quesito ottavo) o, come disse il P. M., procurata, preordinata allo scopo di perpetrare il delitto. Accordano infine le attenuanti.

Sulla imputazione minore — porto d'arme senza licenza (quesito nono) e natura dell'arma: rivoltella (quesito decimo) — le risposte sono affermative.

Per l'assegnazione della pena, si il P. M. che i difensori si rimettono alla Corte.

Questa, dopo breve ritiro, alle 4.20 rientra nell'aula pronunciando sentenza con la quale condanna Domenico di Francesco Brusutti e di Marianna Candusso, nato a Remanzacco e domiciliato a Udine, ad anni due, mesi nove e giorni 27 di reclusione per ferimento in danno della moglie con arma propria, commesso nello stato di semiubbriachezza non volontaria che scemava grandemente la sua responsabilità. Lo condanna a lire 100 di multa per la contravvenzione al porto d'arma; alle

spese della sentenza in lire 60; e negli altri accessori di legge.

La folla, che aveva accolto con mormorii vari le risposte negative e affermative dei giurati — appena udita la condanna, e prima che il Presidente finisse la sentenza — comincia ad abbandonare l'aula. Intanto, i rimasti commentano in diverso modo: chi trova la pena troppo mite; chi sufficiente.

I discorsi, i commenti si prolungano anche fuori dell'aula.

Molti si affrettano e agglomerano nella via dell'Ospitale, per veder uscire l'imputato; altri corrono alla stretta via delle Carceri, per assistere all'entrata del condannato nella triste dimora.

Il Brusutti ascoltò la condanna senza palesare nè contentezza e nè dispiacere o dolore. Salutava i conoscenti che il salutavano. Però, egli temeva — prima del dibattimento — che più gravemente dovesse pesare su lui la mano della punitiva giustizia.

Al quesito secondo — tentato omicidio —, fu risposto no con la maggioranza di tre voti: 7 contro 5.

Taluno fra i giurati, a chi gli osservava troppo benevolo essere stato il verdetto, rispose: il perdono concesso e invocato dalla moglie avere più che ogni altra cosa influito a disporre gli animi dei giurati alla mitezza.

Anche la Corte fu clemente: con lo stesso verdetto, poteva estendere la pena fino a quattro anni.

Così è finito un dramma passionale.

Troppa gente, e massime troppe fanciulle assistettero allo svolgersi del processo — scuola non certo di moralità. Pure, un insegnamento potrebbe venire da tutti, e dalle giovanette sopratutto, ricavato: che gli amori colpevoli sono come fuoco desolatore: per brevi istanti di ebbrezza, rovina e desolazione essi apportano quasi sempre.

Ringraziamento.

La moglie, le due figlie, il genero del compianto *Luigi Canciani*, capo della antica conceria Ferrari, ora co. Montegnacco, profondamente commossi ringraziano il co. di Montegnacco, i fratelli signori De Pauli, e tutti coloro che nella luttuosa disgrazia della morte del loro amato marito, padre e suocero, con tanto affetto concorsero a lenire il loro dolore, dando al caro estinto l'ultimo tributo di quella stima e fiducia che egli si ebbe meritato.

La famiglia.

Doppio errore.

Abbiamo corretto il nome di un premiato all'Esposizione di Cividale, ed ora dobbiamo correggere anche l'errore nel cognome del medesimo. Egli è Comelli Paolo fu Pietro di Nimis, e non già *Cornelli*, come fu stampato nel numero del 14 aprile.

Vendita vino senza fermativa.

Nella cantina in Via Jacopo Marinoni N. 13 si vende vino padronale delle possessioni del fu cav. C. Rubini.

Prezzi.

Nostrano nero del 1894 di Trivignano al litro Cent. 50
Nostrano nero del 1895 di Trivignano al litro » 40
Nostrano nero del 1895 di Claujano al litro » 35

La cantina rimane giornalmente aperta dalle ore 10 alle 16.

Pagine Friulane.

Sommario del N. 2 annata IX. — Novelle, traduzione di una ode barbara del Carducci eseguita dal *prof. P. Bonini*. — L'industria dei latticini in Friuli, *cav. Luigi Micoli Toscano e cav. D'Adda*. — Abbè Garima, *Elda Gianelli*. — I bizantini in Friuli, *M. Leicht*. — Il tumulto dei Tolminotti, *Carlo Seppenhofer* (con versi friulani inediti dell'epoca) — Una lapide scoperta a Gradisca. — Sepolcreto romano d'Amaro, *Giovanni Gortani* — Cenno che un pezzetar si rivedica dal cont Grivòr Frangipan, *Zuan Cufut*. — Poesie popolari friulane raccolte da *L. Gortani*.

Sulla copertina: Cose d'arte in Friuli; Vendita della Galleria Scarpa, *cav. don Valentino Baldissera*. — Fra libri e giornali, *F. Musoni*. — Elenco di pubblicazioni recenti che interessano il Friuli o sono di autori friulani. — Notiziario. — Uno sguar o oltre i confini della Provincia. (B eve rassegna bibliografica).

Per onorare i defunti

Offerte fatte al Comitato Protettore dell'infanzia in morte di

Danzul Toso Teresa di Feletto
Berlinghieri nob. Armando L. 1, Coria Celestino 1.

Il Comitato ringrazia.

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di

Zavagna Anna
Mantovani Giovanni L. 1.

di Rota co Paolo di S. Vito al Tagl.
Barnaba D.r Federico L. 1,50.

di Morgante D.r Armando di Tarcento
Barnaba D.r Federico L. 1,50, Nimis famiglia L. 2.

La Direzione riconoscente ringrazia.

VOCI DEL PUBBLICO

Un nostro concittadino che si farà onore.

Questo sere abbiamo avuto l'occasione di vedere il giovane Sig. Vincenzo Morassi mentre stava facendo un serio allenamento per prepararsi alle prossime riunioni di corse che avranno luogo a Venezia.

Fummo stupefatti nel vedere con quale energia il Morassi mantiene un passo che può dirsi *stayer*, e la facilità con cui egli tiene quella bellissima volata propria da vero *sprinter*.

Certo che al Morassi la buona volontà non manca e ci dà prova come e con quale facilità, l'anno decorso egli seppe acquistarsi il nome di campione di resistenza e velocità nella nostra società ciclistica *Friuli*. Siamo quindi certi che il bravo giovane, nella ventura stagione saprà farsi onore, dando così novella prova della forza dei suoi garretti, e ridonando al Friuli l'ambito onore di patria di celebri Campioni quali erano nel passato il De Paoli ed il Braida.

Tandem N. L. — R. A.

Sono in vendita **150 grisiole per bozzoli**. Rivolgersi al N. 14 Via Giuseppe Mazzini.

La Nocera non altera il sapore del vino.

Nella scorsa settimana, cessava di vivere in Ascoli-Piceno il

Cav. Pietro Miani
Maggiore in quiescenza nel R. Esercito.

Nato in Udine nel 1833, percorse gli studi matematici, conseguendo la laura di ingegnere nell'Università di Padova. Nel 59 si arruolò al corpo volontari di Garibaldi, sino alla Pace di Villafranca, indi passò al Collegio militare di Modena, ed uscitone ufficiale prese parte all'Assedio di Gaeta, nonchè alle campagne gloriose del nostro riscatto; fu decorato di varie medaglie ed insegnito di due ordini cavallereschi. Fu poscia per parecchi anni a Roma, applicato al Ministero della Guerra, da dove, giubilatosi, si trasse a vita tranquilla in Ascoli, patria della sua Consorte, ove attendeva con tutto amore all'educazione dell'unico suo figlioletto. Era sano, vegeto, robusto, eppure pochi giorni di gravi sofferenze bastarono a spegnere per sempre quella cara esistenza. Povero zio Piero, quale indicibile amarezza per te nel sentir fuggirti la vita lungi dal tuo diletto paese natio, senza la gioia d'un ultimo bacio dei tuoi tanto cari parenti, senza il conforto d'un estremo saluto dei tuoi amici affettuosi. Quale profondo sconforto, nel ricevere si inattesa e dolente novella, per noi, che pur speravamo ancora di rivederti, di gustare ancora della tua amabile e cara compagnia, di stringerti ancora la mano. E invece, ahi! che la non mai sazia Parca, per sempre ti tolse alla tua cara Patria, ai tuoi santi affetti, ai congiunti, agli amici. Di te però, o zio, rimarrà sempre in noi incancellabile la dolce memoria, rimarrà con noi sempre vivo il ricordo del tuo cuore buono, affettuoso, sincero; del tuo carattere franco, modesto, del tuo animo sempre forte nelle tante vicissitudini ed amarezze di cui avesti piena la vita; rimarrà infine ognor presente in noi, il santo esempio di tutte le tue belle virtù civili e militari. E questo pensiero, che a noi solleva l'animo esasperato, mitighi pure l'affanno profondo della vedova sconsolata e dell'orfano figlio, l'acerbo dolore dei parenti, la mestizia degli amici.

Udine, 20 aprile 1896.

I Nipoti
E. A. A. Miani.

Stamane alle ore 10 ant., dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, cessava di vivere

Irene del Fabbro Scoffo.

Il marito dott. Sigismondo Scoffo, i figli ing. Giuseppe, ed il tenente Ettore, le nuore Erminia Presani e Pia Trevisan, ne dànno il doloroso annunzio, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 19 aprile 1896.

I funerali avranno luogo domani lunedì 20 corrente, alle ore 5 pom., nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, partendo dalla casa di Via Grazzano, N. 41.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 12 al 18 aprile 1896.

Nascite.

Nati vivi maschi 7 femmine 10
» morti » 1 » —
Esposti » — » —
Totale n. 18.

Morti a domicilio.

Leonilda Fiumilli di anni 1 e mesi 7 — Giuseppe Del Fabbro di Giuseppe di giorni 4 — Marta Pannidelli fu Daniele d'anni 72 suora di carità — Giovanni Pravisano fu Giuseppe d'anni 84 agricoltore — Angela Grion-Cossio fu Domenico d'anni 62 casalinga — Giulia Tion di Gio. Batta d'anni 1 e mesi 3 — Anna Maria Zuccaro-Verza fu Giacomo d'anni 74 civile — Fantino Rizzi di Giovanni di mesi 4 — Isolina Marcuzzi di Angelo di anni 1 e mesi 5 — Angelo Spizzamiglio fu Giuseppe d'anni 65 agr coltore — Lucia Giacomuzzi di mesi 2 — Giuseppe Francescato fu Valentino d'anni 44 mugnaio — Giacomo Vuattolo fu Pier Antonio d'anni 52 agricoltore — Elisa Del Fabro di Gio. Batta d'anni 1 e mesi 7 — Valentino Marani fu Giuseppe d'anni 73 oste — Emilio Franceschini di Vittorio di mesi 2.

Morti nell'Ospitale civile

Antonio Chittaro di Luigi d'anni 52 fornaio — Domenica Macor-Asquini fu Giacomo d'anni 42 casalinga — Sofia Ba'dissera-Modesti fu Giovanni d'anni 54 tessitrice — Sebastiano Gusttì fu Pietro d'anni 68 agricoltore — Caterina Santellani-Volpe fu Marco d'anni 32 casalinga — Luigi Can iani fu Giuseppe d'anni 64 conciapelli — Luigia Carnier-Ronutti di Carlo d'anni 34 setaiuola.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Bortolomeo Fantini di giorni 11.

Totale N. 24

dei quali 5 non appartenenti al comune di Udine

Matrimoni.

Italico Mariuzza negoziante con Carolina D'Odorico sarta — Antonio Buzzi fornaio con Antonia Bertoni setaiuola — Tobia Zamolo fornaio con Caterina Tortolo setaiuola — Luigi Levis impiegato con Elisa Degani civile — Giovanni Stefanutti agente privato con Enrica Miotti casalinga — Adolfo Bellina regio impiegato con Margherita Zuccolo agiata.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Antonio Rizzi calzolaio con Maria Teresa Passero setaiuola — Angelo Dr'ussi agricoltore con Luigia Blasone casalinga — Angelo Di Gaspero fabbro con Regina Del Zotto casalinga — Luigi Cargnielu'ti fornaio con Caterina Berto issi setaiuola.

LOTTO

Estrazione del 18 Aprile

Venezia	73	28	18	45	4
Bari	64	51	8	57	83
Firenze	90	44	62	19	36
Milano	38	31	23	43	74
Napoli	56	82	86	38	72
Palermo	39	56	5	8	88
Roma	61	67	75	13	29
Torino	50	88	66	29	2

Gazzettino Commerciale

Bovini.

(Rivista settimanale)

La situazione dell'articolo bovino rimase invariata anche in quest'ultimo periodo accennando tendenza al miglioramento.

I mercati, stante il tempo splendido avuto, sono stati discretamente affollati; le domande continuano numerose ed i compratori non mancano, specialmente quelli della Toscana e Lombardia; anche i prezzi delle carni da macello sono sostenuti e tendono al rialzo.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto gli animali macellati nella precedente settimana:

Buoi	I. qualità da	L. 130	a 135
»	II. »	» 120	» 125
Vacche	I. »	» 110	» 115
»	II. »	» 105	» 108
Vitelli da latte		» 75	» 80

Foraggi.

Continuano sempre i mercati scarsi con domande limitatissime.

Ecco come si quotarono al quintale, i fieni venduti sul nostro mercato, fuori porta Poscolle:

Fieno di	I. q.tà dell'alta da L. 5.—	a —
»	II. » »	» 3.75 » 4.50
»	I. della bassa	» 3.— » 3.75
»	II. »	» 3.— » 3.25
Paglia		» 3.— » 3.25
Erba Spagna		» 5.— » 5.50

Vini.

Nei vini la situazione è rimasta invariata.

Si quotarono come segue per ettolitro:

Comuni	da L. 40	a 50
Medi	» » 30	» 35
Bassi	» » 20	» 25

Notizie telegrafiche.

I Sovrani di Rumania.

Venezia, 20. Ieri sera giunsero qui il Re e la Regina di Rumania.

Il treno speciale, composto di due vetture reali, e una vettura della *Südbhan*, era scortato dal r. ispettore ferroviario cav. Guglielmi e dall'ispettore Bino della sezione di Udine.

Il treno giunse in orario.

S. M. il Re scese per primo e diede mano alla Regina.

I sovrani strinsero la mano a quanti furono loro presentati dal console.

I Sovrani, salutati rispettosamente da una folla di gente che faceva ala sotto la tettoia e sotto l'atrio, montarono in una gondola privata e, insieme al seguito, si recarono all'*Hôtel Europe* dove era stato approntato un appartamento.

I Sovrani si fermeranno a Venezia alcuni giorni.

ULTIMA ORA

I confini africani fino ad Amba Alagi?

Roma, 19. In parecchi circoli si dà per sicuro che Baldissera ha spedito un particolareggiato rapporto in cui dice che, fino a pace conclusa, è indispensabile spingersi fino ad Amba Alagi. Altrimenti Mangascià e Alula molesterebbero sempre le nostre truppe. Lo Tzelleri e il Takazzè sono confini indispensabili, per quanto provvisori.

Il generale ritiene inoltre probabile un ritorno offensivo da parte di Maconnen, il quale però finora non si è mosso da Macallè.

Luigi Monticco *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.03	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	16.—	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
O	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
—	9.25	»	Pontebba
M	10.15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

a lire 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1|2 0|0 netto

pari a nominali Lire 60.000.000

Con la legge 26 marzo 1896, il Governo del Re è stato autorizzato a procurarsi, con emissione di titoli del *Consolidato 4.50 0|0 netto*, una somma fino a 140,000,000 per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea.

Il Tesoro dello Stato, valendosi di tale autorizzazione, ha venduto ad un Consorzio rappresentato dalla **Banca d' Italia** e costituito

dalla Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde;
dall'Opera Pia di San Paolo di Torino;
dalla Banca Commerciale Italiana di Milano;
dal Credito Italiano di Genova;
dalla Banca Popolare di Milano;
dalla Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti di Milano;
dal Comm. Giuseppe Balduino;
e dei Sigg. Fratelli Ceriana di Torino;
» » Minasi e Arlotta di Napoli;
» » Manzi e C. di Roma;
» » Marignoli e Cavallini di Roma;
» » Alberto Treves e C. di Venezia;

L. 4,000,000 di Rendita Consolidato 4 1|2 0|0 pari a L. 88,888,888.88 di capitale nominale; delle quali

L. 1,300,000 furono acquistate ferme, obbligandosi gli acquirenti di non effettuarne la vendita fino ad operazione compiuta, e di tenere nel frattempo vincolati i titoli presso la Banca d' Italia;

e L. 2,700,000 di Pendita, vengono dal Consorzio assuntore, e per esso della Banca d' Italia offerte in pubblica sottoscrizione.

La pubblica sottoscrizione alle **L. 2,700,000 di Rendita Consolidato 4 1|2 0|0** netto, godimento dal 1 aprile 1896, sarà aperta nel solo giorno ***21 aprile*** corrente dalle ore 10 alle ore 16, presso **tutti gli Stabilimenti della Banca d' Italia** e presso i seguenti:

Opera Pia di San Paolo di Torino.
Banca Commerciale Italiana di Firenze.
detta di Genova.
detta di Milano.
Credito Italiano di Genova.
detto di Milano.
Sigg. Fratelli Ceriana di Torino.
» Minasi e Arlotta di Napoli.
» Manzi e C. di Roma.
» Marignoli e Cavallini di Roma.
» Alberto Treves e C. di Venezia.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato di L. it. 98 per ogni Lire 4,50 di rendita sottoscritta, pagabili come segue:

1.a rata { all'atto della sottoscrizione (21 aprile) . . . L. 6.— ; al reparto . . . » 12.— } L. 18.— L. 18.—

2.a rata — al 30 Giugno 1896 . . » 24.— L. 24.—
più interessi 3 1|2 0|0 dal 1.o Maggio al 30 Giugno, mesi 2 . . . » 0.14
L. 24.14
meno cedola trimestrale scadente 1.o Luglio » 1.125 » 23,015

3.a rata — al 30 Settembre 1896 . . . L. 24.—
più interessi al 3 1|2 0|0 dal 1.o Maggio al 30 Settembre, mesi 5 . . . » 0.35
L. 24.35
meno cedola trimestrale scadente 1.o Ottobre » 1.125 » 23,225

4.a rata a saldo — 31 Dicembre 1896 . . . L. 32.—
più interessi 3 1|2 0|0 dal 1.o Maggio al 31 al 31 Dicembre; mesi 8 . . . » 0.747
L. 32,747
meno cedola trimestrale scadente 1.o gen. 1897 » 1.125 » 31.622

L. 98—

ed effettivamente . . . L. 95.862

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 5 0|0 sulla rata in ritardo.

La Rendita sottoscritta sulla quale non fosse stato compito il versamento entro il mese di Gennaio 1897, sarà venduta alla borsa di Roma, a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All' atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute interinali, le quali saranno poi cambiate con dichiarazioni dei versamenti per la Rendita assegnata.

Su tali dichiarazioni, sarà indicato in quali tagli la Rendita assegnata verrà a suo tempo consegnata, e sarà data quietanza dell' importo versato per la 2.a, 3.a, e 4.a rata.

Al pagamento della rata a saldo, le dichiarazioni dei versamenti saranno cambiate colle Cartelle di Rendita.

Le dichiarazioni *interamente* saldate, potranno però essere cambiate colle relative Cartelle di Rendita, nei tagli indicati sulle dichiarazioni stesse a partire dal 20 Maggio 1896.

Le dichiarazioni dei versamenti saranno negoziabili e i listini ufficiali della Borsa del Regno ne quoteranno i corsi.

Fino a capienza saranno irriducibili le sottoscrizioni di L. 9 di Rendita, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

I titoli di Rendita 4 1|2 0|0 sono dei seguenti tagli:

Da L.	3	pari a L.	66.66	di Capitale nominale	
» »	6	» »	133.33	»	»
» »	9	» »	200.—	»	»
» »	18	» »	400.—	»	»
» »	45	» »	1,000.—	»	»
» »	90	» »	2,000.—	»	»
» »	180	» »	4,000.—	»	»
» »	450	» »	10,000.—	»	»
» »	900	» »	20,000.—	»	»

e perciò le sottoscrizioni non potranno essere che di cifra di rendita divisibile per 3 (L. 66.66 di Capitale nominale).

Il versamento da farsi al reparto (28 aprile), la consegna delle dichiarazioni dei versamenti e la consegna dei titoli definitivi saranno eseguiti soltanto presso gli Stabilimenti della Banca d' Italia, e precisamente presso lo Stabilimento che risiede nella Città dove ebbe luogo la sottoscrizione.

I versamenti successivi potranno essere eseguiti presso uno qualunque degli Stabilimenti della Banca d' Italia.

Se la somma versata all' atto della sottoscrizione fosse per effetto del reparto, maggiore anche di quella occorrente per il versamento da farsi al reparto stesso, l' eccedenza verrà restituita.

A Udine le sottoscrizioni si ricevono il *21 Aprile* presso la Succursale della Banca d' Italia.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco